

G O N Ç A L O
C A D I L H E

**SUI PASSI DI
SANT'ANTONIO**

Una vita dal Portogallo all'Italia

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Titolo originale:
Nos passos de Santo António. Uma viagem medieval

© 2016 by Gonçalo Cadilhe
Clube do Autor, S.A.
Avenida António Augusto de Aguiar, 108-6º
1050-019 Lisboa, Portugal
www.clubedautor.pt
ISBN: 978-989-724-323-3

Traduzione di Domingos Ribeiro da Costa

ISBN 978-88-250-4984-8
ISBN 978-88-250-4985-5 (PDF)
ISBN 978-88-250-4986-2 (EPUB)

Copyright © 2020 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO - EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

All'altro Antonio, mio figlio;
e a sua madre, mia moglie.

NOTA INTRODUTTIVA

La prospettiva che l'autore ha adottato nel raccontare questa storia non è quella di un devoto o di un uomo di fede, né quella di uno storico o di un antropologo della religione. È la prospettiva di un viaggiatore. Di un compagno di viaggio che, a distanza di molti secoli, ha deciso di ripercorrere le stesse tappe. Se inquadriamo questo viaggio di sant'Antonio dentro il suo contesto storico, potremo comprendere come il santo portoghese sia stato uno dei più grandi viaggiatori della storia lusitana, al pari di Fernão Mendes Pinto, Pêro da Covilhã e pochi altri.

Il viaggio di sant'Antonio durò dieci anni, gli ultimi della sua vita. I suoi occhi videro molto più di quello che egli stesso avrebbe saputo comprendere o riconoscere. Vulcani attivi, nevi eterne, rovine romane, deserti tropicali, tanto mare. Ma come scrisse il suo mentore sant'Agostino circa mille anni prima, il mondo è un libro e chi non ha viaggiato non è mai andato oltre la prima pagina. Antonio lesse tutto quello che venne scritto ai suoi tempi. Letterato ed esperto viaggiatore, il Portoghese fu certamente una persona molto interessante.

Per ricostituire le tappe fondamentali del viaggio di sant'Antonio mi sono servito delle fonti storiche sulla sua vita e lì dove mancavano informazioni, ho ricavato le mie supposizioni basandomi sui percorsi medievali attestati in quell'epoca. In ogni caso, potrebbe darsi che future ricerche scoprano che qualche itinerario qui descritto non sia avvenuto. Pazienza, vorrà dire che dovrò viaggiare un'altra volta..., che fortuna!

La struttura di questo libro è semplice: lo sviluppo del mio viaggio segue quasi sempre la cronologia

dell'esistenza di sant'Antonio. Pertanto, comincio da dove visse i suoi primi anni di vita e termino lì dove morì. Quasi sempre il mio itinerario è parallelo alla sua cronologia. Una coincidenza che si è adattata perfettamente alla scrittura di questo libro.

Ho cercato di inquadrare questo mio viaggio sui passi di sant'Antonio all'interno di una puntuale ricerca dei materiali storici e reali sulla sua vita; allo stesso tempo però, ho cercato di mantenere questa mia indagine lontana dalla reputazione taumaturgica del futuro santo. In altre parole, non essendo pertinenti per la mia narrazione, non ho preso in considerazione tutti quei fatti soprannaturali attribuiti al Portoghese di Padova.

Questo progetto ha ricevuto fin dalla sua prima stesura l'appoggio entusiasta dei miei editori: Antonio Lobato Faria e Teresa Matos. A livello personale, il sostegno più grande mi è giunto da parte di Hélio Loureiro, la cui opinione stimo e ascolto sempre con attenzione. Per lo sviluppo concettuale di questo libro è stato prezioso quel mezzo pomeriggio che il cardinale D. Manuel Clemente, patriarca di Lisbona, mi ha dedicato nello stesso luogo in cui sant'Antonio iniziò il suo percorso verso la santità: il Convento di San Vicente de Fora. La chiacchierata con lo scrittore Marcello Simoni, esperto in romanzi densi e trepidanti ambientati nel periodo in cui visse sant'Antonio, ha dato colore e creato l'ambiente per le mie intuizioni. L'aver riassunto tutto il viaggio a Luciano Bertazzo, direttore del Centro Studi Antoniani, a Padova, mi ha tranquillizzato su quasi tutto quello che ho scritto in queste pagine. E per quanto riguarda i contatti a Padova, essi mi sono stati generosamente forniti dal direttore del Museo di Sant'Antonio, Pedro Teotónio Pereira, che ha subito creduto in questo viaggio non appena ne ha sentito parlare!

La trasmissione radiofonica giornaliera in diretta della cronaca di questo viaggio all'interno del programma *Olá Manhã* di Rádio Renascença è talvolta incorsa in problemi tecnici: segnale debole, comunicazione di scarsa qualità, mancata trasmissione perché a bordo di un mezzo di trasporto che non permetteva il collegamento. Ciò nonostante, è stata un'ottima scuola per l'organizzazione e la strutturazione del progetto, cosicché quando giunse il momento di tradurlo in parole scritte, gran parte del lavoro era già stato fatto. Un forte abbraccio al team di Rádio Renascença, che stava dall'altra parte del cellulare: Dina Isabel, Óscar Daniel, Miriam Gonçalves, João Duarte, Sofia Bernardes e Isabel Figueiredo.

Infine, il supporto finanziario e logistico dell'agenzia «Pinto Lopes Viagens» mi ha concesso la tranquillità necessaria per dedicarmi esclusivamente all'essenziale: la scrittura di questo libro. Ancora una volta, la collaborazione con la «Pinto Lopes Viagens» è stata all'altezza delle mie aspettative.

E per parlare di aspettative, mi auguro che il libro sia all'altezza delle vostre, cari lettori.

Buona lettura, buon viaggio!

Sant'Antonio nasce a Lisbona e studia a Coimbra, dove acquisisce uno straordinario bagaglio culturale che lo farà diventare uno degli uomini più dotti del suo tempo. A Coimbra viene a sapere dei cinque frati francescani, provenienti dall'Italia, la cui missione sarebbe stata quella di andare in Marocco ad annunciare il Vangelo. Sant'Antonio rimane completamente folgorato da questa rivelazione: un ordine religioso che praticamente non conosceva, creato poco tempo prima da san Francesco d'Assisi e basato sulla povertà e sull'esempio di Cristo. Sant'Antonio decide di riprendere la missione di quei cinque frati, che erano stati giustiziati a Marrakesh e noti, nella storia, col nome di Protomartiri del Marocco. Si congeda così da Coimbra e dal Portogallo, paese in cui non tornerà più, e attraversa lo Stretto di Gibilterra per osare una fortuna migliore di quella che conobbero i cinque Protomartiri del Marocco.

COIMBRA CHILOMETRO ZERO

Sono seduto nella stazione ferroviaria di Coimbra in attesa dell'arrivo di un treno. Attorno a me ci sono altre persone, anch'esse in attesa di questo o di qualche altro treno. Siamo tutti uguali, tutti diversi. Il mio treno si dirige verso Lisbona, dopodiché proseguo verso sud. È il primo giorno di un intenso e lungo viaggio attraverso i paesi che circondano il Mediterraneo: non tutto, ma solo la sua parte occidentale. Il percorso è molto lungo, e questo già marca una differenza tra me e le altre persone che aspettano l'arrivo del treno. Quello che ci distingue davvero, però, non è misurabile in chilometri e nemmeno in settimane che trascorreranno prima del ritorno a casa. Sta tutto nell'intensità della ricerca.

I passi non sono i miei, la quantità dei chilometri non mi appartiene, l'epicità della missione non risiede nell'epoca del suo svolgimento. Tutto quello che farò durante questo mio viaggio, dovrà essere ricollocato in un'epoca lontana nella quale le strade erano quasi inesistenti, il sistema monetario non era ancora stato inventato, le lingue non si traducevano con dizionari e nemmeno esistevano le cartine geografiche. All'inizio del XIII secolo il mondo era enorme, molto più vasto di quello che noi oggi conosciamo e, tuttavia, la sua dimensione era locale. Il suo raggio corrispondeva alla linea dell'orizzonte. Per i portoghesi, che vivevano nella sfera di attrazione del Mediterraneo, la dimensione del mondo si riassumeva in una linea di costa attorno a quel mare o poco più. Gli uomini dell'Oceano Indiano o del Pacifico, degli altopiani dell'Africa o dei palazzi dell'India semplicemente ignoravano l'esistenza sia dei portoghesi che del Mediterraneo, e la cosa era del tutto reciproca.

Sant'Antonio fu uno straordinario viaggiatore. Dopo i primi trent'anni di vita sedentaria e tranquilla, trascorse i rimanenti dieci – per un totale di quarant'anni di vita che gli vengono attribuiti – sempre in movimento. Per questo non è facile recuperare, consultando le fonti storiche e agiografiche, ogni luogo in cui ha messo piede. Sono troppi. Ad ogni modo, ho fatto del mio meglio per collegare i punti sparsi di questa sua itineranza medievale.

È questo il mio progetto. Seguire i probabili passi di sant'Antonio attraverso i luoghi da lui visitati. Non saranno tutti, ma quelli che ho scelto rispondono a due criteri: il primo, si fonda sull'obiettivo importanza dei luoghi, sul loro carisma turistico, sul loro interesse; il secondo, invece, prende in considerazione i fatti storici, scientifici e umani legati alla vita del santo portoghese. Restano fuori tutte quelle situazioni legate alle attività paranormali, taumaturgiche o sovra-umane del mio conterraneo.

Si tratta di un lungo viaggio anche così. Che inizia oggi, qui, seduto nella stazione ferroviaria di Coimbra.

* * *

Sant'Antonio non è nato a Coimbra. È forse questo il dato storico più conosciuto dai portoghesi riguardo la vita del santo: il luogo della sua nascita. «Sant'Antonio di Lisbona», diciamo noi. Il resto del mondo crede che lui sia originario di Padova, senza dare molto peso alla questione. Non è che Padova abbia voluto imbrogliare il resto del mondo, attribuendosi la paternità del Portoghese. Semplicemente, nel Medioevo, non si dava molta importanza al luogo di nascita dei santi; al contrario, il luogo in cui morivano acquisiva un'importanza fondamentale. Due sono le ragioni che lo spiegano: la prima, di natura più simbolica, riguardante il passaggio dalla vita terrena al

paradiso – tralasciando la questione se nel Medioevo le porte del paradiso restassero sempre aperte per un santo oppure no – faceva sì che il luogo di quel passaggio venisse quasi sempre ricordato nella proclamazione del santo; la seconda, di natura più collaterale ma dalle implicazioni fondamentali per la mentalità medievale, si fonda sull'adorazione delle reliquie. Il soprannome e il nome stesso della città dove riposavano i resti mortali di un santo funzionavano come un GPS per la navigazione arcaica di un pellegrino che si muoveva a tentoni per le strade dell'Europa.

Sant'Antonio da Padova significava proprio questo per un devoto del Nord Europa o dell'estremo occidentale lusitano: andrò in pellegrinaggio per venerare le reliquie del santo non a Lisbona, dov'è nato, ma bensì a Padova, dove riposano le sue ossa.

* * *

Antonio non nasce a Coimbra e nemmeno nasce Antonio. Nasce a Lisbona, con il nome di battesimo Fernando Martins, intorno al 1192. Un'orgogliosa vulgata risalente al Cinquecento, in seguito smentita, insinuava che l'antenato di sant'Antonio fosse Goffredo di Buglione, il comandante della prima crociata. Per quanto mi riguarda, sono felice che ciò non sia vero: oggi non trovo ci sia alcun motivo di orgoglio nell'aver come bisnonno il responsabile di tante atrocità, e dei nefasti effetti, nei confronti della popolazione civile della Terra Santa.

Antonio nasce a Lisbona, ma il mio viaggio comincia a Coimbra. Perché? Per un semplice motivo, comune a tutti i viaggi: il punto di partenza coincide con la mia casa, e la mia casa è qui vicino, nella città di Figueira da Foz. *Voilà*. Questa differenza tra l'inizio del mio percorso e quello di Fernando Martins

si risolverà quando, fra qualche ora, raggiungerò la capitale e il riferimento biografico che accompagna l'incedere del mio viaggio si potrà sistemare. Tralasciamo perciò l'inizio, i primi anni di vita del piccolo Fernando, e vediamo subito ciò che è importante considerare della sua permanenza a Coimbra.

Nel 1212 la città sulle sponde del Mondego era la capitale del Portogallo e il maggiore centro di trasmissione del sapere del nuovo regno. Fernando Martins era un canonico agostiniano, un religioso che aveva abbracciato la tranquillità della vita conventuale improntata su un insieme di regole dettate da sant'Agostino per disciplinare la vita comunitaria dei monaci. Nel 1212 Fernando Martins abbandona Lisbona, città turbolenta, cosmopolita e ricca, prossima alla frontiera col più estremo tentacolo dell'islam, per approdare in una capitale tranquilla, provinciale e dai solidi legami culturali e religiosi con Parigi, Roma e Bologna. La principale ragione di questo cambiamento di città risiede in quello che noi oggi chiameremmo il desiderio di investire sul proprio curriculum. Fernando voleva approfondire le proprie conoscenze e sapeva che a Coimbra avrebbe potuto frequentare una tra le migliori biblioteche e cenacoli di insegnamento d'Europa¹. Probabilmente un'altra ragione, e più pragmatica, risiede nel fatto che a Lisbona le distrazioni degli amici e della famiglia non lo avrebbero lasciato studiare in tranquillità.

Pertanto, a Coimbra sarebbe rimasto circa otto anni, dedicandosi allo studio e alla preparazione alla vita sacerdotale. Il monastero in cui viveva si trovava, all'epoca, appena al di fuori delle porte della città, in un borgo solitario. Oggi costituisce una specie di

¹ Le opere a cui sant'Antonio ha avuto accesso si trovano custodite nel *corpus* della Biblioteca Municipale di Porto.

chilometro zero del centro storico, un luogo Patrimonio dell'UNESCO e viene considerato, forse, come il più emblematico monumento di Coimbra: si tratta della chiesa di Santa Cruz. Anche per il giovane canonico questo monastero avrebbe rappresentato il chilometro zero della sua futura vita di viaggiatore. Qui, in un giorno di primavera o d'estate dell'anno 1220, la polvere marocchina porta con sé i resti dei cinque martiri francescani, che erano stati giustiziati a Marrakesh nel gennaio dello stesso anno, mentre cercavano di diffondere il cristianesimo nella città. Fernando Martins rimane estremamente impressionato da questo avvenimento e dal martirio dei cinque italiani. È probabile che avesse conosciuto personalmente i francescani quando passarono per Coimbra in direzione di Marrakesh alcuni mesi prima.

Tale avvenimento turba a tal punto il suo animo che, nella seconda metà di 1220, il giovane Fernando decide di farsi francescano, di partire per il Marocco per riprendere l'interrotta missione a Marrakesh dei cinque confratelli italiani. Dopo quasi trent'anni di vita sedentaria e contemplativa, l'antico sacerdote agostiniano si lascia alle spalle la porta del convento, compie il primo passo verso sud e con lo stesso passo entra nella storia universale.

LISBONA: A OVEST QUALCOSA DI NUOVO

«Agiografia» è il nome che si dà alla biografia di un santo. Si tratta di un libro in cui la veridicità dei fatti, la precisione delle date e dei luoghi e la verifica degli avvenimenti non preoccupano molto l'autore. Al contrario, l'indicazione di un percorso mondano che porta alla santità è un argomento molto più presente nelle intenzioni dell'autore di un'opera di questo genere. Purtroppo per la mia ricerca, quasi tutto quello che sappiamo su sant'Antonio deriva da una manciata di agiografie antiche, scientificamente approssimative e alle volte contraddittorie tra loro.

Secondo queste biografie l'anno di nascita di sant'Antonio è il 1195. Studi di antropologia forense condotti sulle spoglie del santo nel 1981, tuttavia, datano la sua morte all'età di trentanove anni e nove mesi. Sapendo con esattezza che il decesso è avvenuto il 13 giugno 1231, l'analisi scientifica fa sì che il 1192 diventi l'anno di nascita più probabile.

Neppure sulla sua famiglia si sa molto. La tradizione attribuisce al padre il nome di Martim Afonso, mentre la madre si dovrebbe chiamare o Maria o Teresa. Pare che abbia avuto una sorella di nome Maria, fattasi suora e deceduta nel 1279. Fernando viene ammesso nel Convento di San Vicente de Fora – oggi una magnifica chiesa barocca – probabilmente intorno all'anno 1208 e, come già sappiamo, nel 1212 si trasferisce a Coimbra.

Siamo alla fine del XII secolo: il Portogallo è un regno indipendente da poco più di un decennio, precisamente dal 1179, quando il papa lo riconosce tale con l'emanazione della bolla *Manifestis*

*Probatum*². Lisbona è una città cristiana da circa quattro decenni.

Sono tutti avvenimenti molto recenti. Il che ci permette di supporre due cose: Fernando Martins è cresciuto in una comunità musulmana che parlava arabo e conservava una forza vitale nell'economia della città di Lisbona, cosicché è probabile che anche il Santo conoscesse i rudimenti della lingua islamica. Inoltre, è mia supposizione che ogni volta che Fernando viaggiava e gli veniva chiesta la provenienza, si creasse un momento di imbarazzo, quasi una crisi d'identità. Cosa avrebbe dovuto dire? Che era portoghese? Molto probabilmente, il suo interlocutore non sapeva ancora dell'esistenza di un regno chiamato Portogallo. E poi lo stesso Antonio avvertiva il senso di appartenenza a una patria portoghese? O tale sentimento doveva ancora svilupparsi nella mente dei portoghesi?

Nell'Europa occidentale sorgeva qualcosa di nuovo: un paese che raccoglieva i frammenti di varie identità regionali e che, costretto tra la potenza militare di Leon, da una parte, e il fervore jihadista dell'Andalusia musulmana, dall'altra, aveva molte probabilità di crescere come un cucciolo di panda non più in cattività. Sant'Antonio è stato il primo grande viaggiatore di questa nazione appena nata, il primo portoghese ad affermarsi come tale nelle strade del mondo, il primo di una stirpe che nei secoli successivi avrebbe raggiunto i luoghi più remoti del pianeta portando con sé – curiosa ironia della storia – il culto e la protezione del santo portoghese.

* * *

² Il primo a riconoscere l'indipendenza della contea del Portogallo è il regno di Castiglia-León, a Zamora nel 1143, quindi sarà papa Alessandro III con la bolla citata, il 23 maggio 1179, che ne confermerà il reame (*ndr*).

È bello fare il turista in Portogallo. Non dover esprimere un voto per questa classe politica che ci governa, non dover pagare le tasse a un sacco bucato che non fa tesoro dei nostri sforzi coscienti e collettivi, ascoltare un televisore sintonizzato su *Casa dos segredos*³ e non capire nulla di quello che viene detto, sentire il *fado* come se fosse la prima volta. È bello fare il turista in Portogallo e a Lisbona ancor di più. Salgo sul bus elettrico numero 28 in direzione del Museo di sant'Antonio, edificio in cui è nato e cresciuto Fernando Martins. È uno dei luoghi più significativi della sua vita e anche uno dei pochi rispetto al quale la critica storica sembra non sollevare obiezioni sulla tradizione: il santo portoghese è dunque nato proprio in questa casa. Mi piacciono i luoghi simbolici e associarmi a essi. Per questo non immagino un luogo di partenza migliore per il mio viaggio: voglio iniziare da qui, da questo luogo tanto evocativo, e poi, la sera, prendere l'autobus verso Algeciras e proseguire nella direzione del Maghreb.

Rinnovato di recente, il Museo di sant'Antonio, è uno dei musei più ricercati del paese e vanta un incredibile traguardo: nel 2015 ha accolto mezzo milione di visitatori. Oggi, però, non c'è nessuno. Mi dimentico che è lunedì, giornata di chiusura dei musei. Ecco che subito la parte simbolica della mia partenza se ne va.

Mentre rivolgo lo sguardo sconsolato alla porta chiusa del museo, questa si apre e da lì fa capolino una piccola scala pieghevole sulle spalle di un... muratore? Ma i muratori non lavorano con la camicia bianca impeccabilmente pulita, e nemmeno hanno l'aspetto di persone intellettuali con gli occhiali alla

³ L'autore si riferisce qui alla versione portoghese del *reality show*, di origine francese, *Secret Story* (2010) (*ndr*).

John Lennon. L'inclassificabile uomo con la piccola scala pieghevole mi domanda con voce affabile se ho bisogno di qualcosa. Sì, ho bisogno, spiego.

Mi trovo dinnanzi al direttore del museo, Pedro Teotónio Pereira, uomo che comprende l'importanza dei luoghi simbolici meglio di chiunque altro. Mi conduce in una visita guidata privata all'interno del museo, mi fornisce indicazioni preziose sul percorso del viaggiatore medievale e mi trova i contatti di alcuni esperti di sant'Antonio di Lisbona, a Padova. Nel salutarmi, mi regala una medaglietta di sant'Antonio, uno dei *souvenirs* in vendita nel negozio del museo. «Che ti porti fortuna in questo viaggio», dice. Io non sono superstizioso, sono di quelli che credono che essere superstiziosi porti sfortuna.

Ma questa volta accetto volentieri il talismano.

* * *

Prendo l'autobus delle nove di sera in direzione Algeciras, via Siviglia. La mia missione non prevede l'uso dell'aereo, cercherò, per quanto possibile, di intraprendere le stesse strade, scalare le stesse montagne, navigare gli stessi tratti di mare che si crede siano stati percorsi da Antonio. Le ragioni del viaggio e la biografia del Santo prenderanno forma nel corso del libro. Nel caso concreto di questa prima parte, ho due indizi da cui partire per organizzare l'itinerario: la vita di sant'Antonio e la morte dei Protomartiri in Marocco.

La mia traversata nel sud della Spagna ripercorre la direzione che i frati francescani avevano intrapreso nel loro viaggio dall'Italia fino a Marrakesh. Sappiamo che partirono in sei da Assisi nel 1219, che si diressero verso il sud della Francia e della Spagna e che lì, uno di loro incontrò la morte. Sono passati da Coimbra, dove sono stati ricevuti dalla regina Urraca, sposa di Alfonso II, e da Alenquer,

dove donna Sancha, la sorella del re, suggerì loro un abbigliamento più discreto per il viaggio verso il sud della penisola. I francescani ignorarono il consiglio e proseguirono verso Siviglia indossando l'abito tradizionale: una tonaca lunga e rattoppata, una corda di stoppa come cintura e un cappuccio allentato.

Per gli italiani si trattò, all'epoca, del primo contatto diretto con l'islam. Se i confratelli avessero conosciuto meglio la civiltà che stavano per incontrare, avrebbero saputo che il loro proselitismo in uniforme sarebbe stato immediatamente inteso come una provocazione. Che lo sapessero o meno, era proprio questo che loro cercavano. E così proseguirono per Siviglia.

Non c'è, invece, alcuna indicazione del percorso che intraprese l'ex frate agostiniano di nome Fernando, in quel momento appena diventato un frate francescano di nome Antonio, da Coimbra fino al Marocco. Ipotizziamo che abbia compiuto gli stessi passi dei Protomartiri: se passò da Alenquer, allora avrebbe dovuto anche passare per Lisbona per congedarsi dalla famiglia. Fernando Martins proseguiva con l'intenzione di lasciarsi martirizzare annunciando il Vangelo. Il suo addio avrà sicuramente gettato la madre in un totale sconforto. E sarà stata lei la prima madre portoghese a soffrire per la partenza di un figlio viaggiatore, la prima di una lunga serie che nei secoli successivi avrebbe sofferto tutto il dolore del mondo nel separarsi dai figli che partivano per i posti più sperduti del pianeta, portando con loro – curiosa ironia della storia – il culto e la protezione del figlio di questa prima madre dal cuore spezzato da un nuovo paese nell'ovest dell'Europa.

L'ANDALUSIA TRA LE GUERRE

Nel 1220 era in vigore una tregua tra il califfato degli Almohadi e i regni cristiani della penisola. Dopo la tremenda sconfitta che le truppe moresche avevano subito contro la coalizione cristiana, in occasione della battaglia di Las Navas de Tolosa nel 1212, le tensioni andavano placandosi. Pertanto, Antonio attraversava una regione pacificata, impressa nella memoria dell'umanità come uno dei momenti meglio riusciti di una società dall'ottima qualità di vita e di buon senso, un'arcadia dal clima mite, dal territorio fertile e piena di bellezza urbana: la breve esperienza islamica dell'Andalusia.

Sicuramente non viaggiava da solo. Seguendo la *Regola* dettata da san Francesco, i missionari francescani avrebbero dovuto spostarsi in coppia. Tuttavia, il nome del compagno di viaggio di Antonio non venne registrato. Forse si trattò di un certo Filippo da Barcellona, che sarebbe poi morto a Siena; o forse un certo frate Leone da Lisbona, che sarebbe invece morto martire in Marocco.

Sebbene non si faccia alcun riferimento ai mezzi di trasporto o all'itinerario scelto dai due francescani, sappiamo che un anno prima, i cinque Protomartiri avevano proseguito per Siviglia, dove peraltro iniziano le prime predicazioni. Le fonti narrano che, durante una delle preghiere quotidiane dei musulmani, i francescani, giunti vicino alla moschea principale, insultarono il Profeta e proclamarono il Vangelo come unico libro sacro. Furono subito arrestati e portati alla presenza dell'emiro di Siviglia, al quale consigliarono di farsi battezzare. Scrive Milton Pedro Dias Pacheco:

Dinnanzi all'oltraggio, l'emiro decide di condannarli a morte. Nel frattempo, il principe ereditario convince suo padre a rinviare i missionari a processo, come prevedeva la legge coranica, in modo da evitare conflitti con la comunità cristiana. La pena sarebbe poi coincisa con gli interessi del gruppo evangelizzatore: la deportazione in Marocco⁴.

Il mio sguardo viziato come lettore viaggiatore, attento a qualsiasi traccia che possa fornirmi indicazioni utili per il mio viaggio, sottolinea questo paragrafo. Siviglia, quindi; e, da qui, un calcio nel didietro in direzione Marocco.

* * *

Alle quattro del mattino Siviglia è deserta. L'autobus si dilegua furtivamente verso il terminal di Prato San Sebastian, come se l'unica preoccupazione dell'autista fosse quella di non interrompere il sonno di una città che non dorme quasi mai e che, soprattutto, va a letto sempre tardi. Scopro che il capolinea è qui e non ad Algeciras, come indicava il mio biglietto. «Dovrai aspettare la coincidenza delle otto», mi dice l'autista, già di spalle, mentre abbandona velocemente il terminal, impaziente, anche lui, di andare a dormire. Resto da solo nella stazione poco illuminata, pensando che alcuni anni fa Siviglia era considerata una delle città più pericolose d'Europa. Ma penso anche che con l'Expo⁵ la fama è cambiata, e che nel giro di pochi anni è diventata una delle città più ricercate d'Europa. Queste cose cambiano, sono flussi e riflussi del tempo e delle mode. Spero solo che non sia ancora nella fase del riflusso.

Il secondo autobus della mia traversata parte puntuale e impeccabile. Chi lo avrebbe mai detto, qual-

⁴ M.P.D. PACHECO, *Os proto-mártires de Marrocos da Ordem de São Francisco. Muy suave odor de sancto martyrio* in «Martírios & Massacres» VIII (15-16/2009), 85-108 (ndr).

⁵ L'autore ricorda qui l'Expo del 1992 (ndr).

che anno fa, che un mezzo di trasporto puntuale e impeccabile avrebbe circolato a Siviglia? Ripenso a come la fama delle città e delle loro dinamiche vada e venga con il tempo. Oggi Lisbona è sulla bocca di tutti, però chissà quanto durerà il *boom*, il *glamour*, il *trend*? A giudicare dalla media dei *Boom* di Siviglia, Praga, Dublino, ecc... durerà ancora un paio d'anni. Dopodiché, compariranno nuove reputazioni, nuove tendenze, altre città in questa Europa avida di novità e di edonismo.

Usciamo dall'autostrada e ci fermiamo per raccogliere nuovi passeggeri ad Alcalà de los Gazules, uno dei *pueblos blancos* dell'Andalusia, felice insieme di borgate e piccole città quasi interamente colorate di bianco, fra le colline di ulivi e le querce di sughero. Guardo una cartina che indica «ruta de los Almorávides y Almohades». Sorrido per la coincidenza. Ci troviamo nella strada che collega i centri urbani del califfato, certamente la stessa che i Protomartiri hanno percorso dirigendosi a Marrakesh.

È da queste parti.

* * *

Non dobbiamo sottovalutare l'importanza che i cinque francescani martiri rivestono in questo viaggio. Secondo le cronache agiografiche di sant'Antonio, è stato proprio per seguire l'esempio di questi francescani che il giovane sacerdote Fernando Martins decise, all'improvviso, di abbandonare la vita tranquilla e contemplativa dei canonici agostiniani, e di votarsi a una vita di miseria, privazioni e asceti mistica come richiedeva l'ordine francescano ai suoi albori.

La lettura di questo episodio merita qualche riflessione. Lo storico italiano Antonio Rigon, uno dei più autorevoli tra i ricercatori della vita del santo

portoghese, pensa che l'abbandono del Monastero di Santa Cruz di Coimbra sia stato visto all'epoca come una critica velata nei confronti dei difetti, dei complotti e dei giochi di potere del clero di Coimbra. Scrive Rigon:

[Sant'Antonio] abbandonava una comunità canonica in crisi, moralmente compromessa, fortemente legata alla casata regnante e al sovrano Alfonso II, che era in lotta con le autorità ecclesiastiche locali e con il papato⁶.

Fu questa l'eccezione che confermò la regola: sì, l'abito fece il monaco. Nel sostituire la tonaca agostiniana con il saio francescano, Antonio si allontanava da un ambiente che l'aveva deluso profondamente durante gli anni trascorsi a Santa Cruz. Il deserto di Santo *António dos Olivais* offriva la distanza morale necessaria allo spirito inquieto del giovane Fernando Martins. L'adozione del nome Antonio significava distaccarsi definitivamente da quegli anni e dalla vita precedente. Perché Antonio? Certamente per onorare la scelta di sant'Antonio abate, il monaco egiziano che tra la fine del III secolo e l'inizio del IV d.C. si ritirò in un eremo nel deserto, trasformando la vita solitaria e meditativa dell'anacoreta in una delle vie del cristianesimo verso la santità. Le tentazioni che il diavolo gli sottopose sarebbero poi diventate un tema ricorrente nei dipinti del Rinascimento, come ben sa chi conosce le opere di Bosch custodite nel Museo del Prado a Madrid e nel Museo dell'Arte Antica a Lisbona.

Un altro fattore pertinente va collocato in questo quadro di influenza che i cinque francescani esercitarono su Antonio. Il lisbonese era davvero assetato

⁶ A. RIGON, *La morte dei protomartiri francescani e la vocazione di sant'Antonio*, in L. BERTAZZO - G. CASSIO (edd.), *Dai protomartiri francescani a sant'Antonio di Padova*. Atti della Giornata internazionale di studi (Terni, 11 giugno 2010), Centro Studi Antoniani, Padova 2011, 49-65.

di martirio? Nutriva realmente la volontà suicida di concludere il proprio viaggio in Marocco? Desiderava legarsi a tal punto al destino fatale degli italiani?

Ritorniamo su questo argomento quando saremo arrivati a Marrakesh. Fino ad allora, abbiamo questo dato: i cinque frati italiani sono stati esiliati in Marocco dalla Siviglia. Sant'Antonio ha seguito le loro orme. Arrivo ad Algeciras con una piccola certezza: tutti loro hanno attraversato lo Stretto di Gibilterra e sono approdati a Ceuta.

INDICE

Nota introduttiva	7
Coimbra chilometro zero	13
Lisbona: a ovest qualcosa di nuovo	19
L'Andalusia tra le guerre.	25
Ceuta senza rete.	31
Sud, grande sud	37
Martirio a Marrakesh	45
Algeria, <i>sans souci</i>	51
L'Ippona che resiste.	63
Tunisi per credenti	71
Stupore siciliano	81
Un portoghese verso il nord Italia.	91
Le rivoluzioni di Assisi.	99
La Verna: sui passi di san Francesco.	107
Mistero a Montepaolo	115
Bologna vista dall'alto	121
Attraverso le alpi nel Moncenisio	129
Le Puy nei secoli	139
Brive: una passeggiata nei boschi	147
Albi per gli amanti di Albi.	153
Spoletto: un anno dopo	159
Padova: la meta.	165
Cronologia essenziale.	173
Nota bibliografica.	175



- D. SCAIOLA, *Salmi in cammino*, 2015, pp. 224.
- R. ORZES, *Crescere camminando*, 2015, pp. 68.
- É. CORTÈS, *In cammino verso Roma*, 2016, pp. 214.
- E. MASINA, *800 Km per ritrovarmi*, 2017, pp. 96.
- L. DAL LAGO, *La roccia che ci salva*, 2017, pp. 140.
- F. SCARSATO, *Franciscus peregrinus*, 2018, pp. 244.
- A. TREVELLIN, *La via della montagna*, 2018, pp. 196.
- G. SCANFERLA, *Sul cammino di sant'Antonio*, 2018, pp. 184.
- O. DA PORDENONE, *Racconto delle cose meravigliose d'Oriente*, 2018, pp. 112.
- M. BERGAMELLI, *Racconti di un pellegrino rosso*, 2019, pp. 136.
- G. OSTO, *Camminare*, 2020 pp. 120.
- G. CADILHE, *Sui passi di sant'Antonio*, 2020, pp. 180